

LA NOTA POLITICA

Il sistema maggioritario non significa stabilità

DI MARCO BERTONCINI

Si affollano i maggioritaristi contro i proporzionalisti. **Romano Prodi** (il quale, più sostiene di essere estraneo alla politica, più si dimostra pronto al ritorno al vertice) asserisce che «il proporzionale devasta il Paese». Per **Vincenzo Boccia** «assecondare la tentazione proporzionalista potrebbe rivelarsi fatale». Alcuni osservatori politici non sono così catastrofisti, ma propugnano a spada tratta un maggioritario purchessia, da **Stefano Folli** a **Roberto D'Alimonte**, tuttora indignato per la bocciatura costituzionale del suo prediletto ballottaggio.

L'equazione fra maggioritario e stabilità, fra proporzionale e ingovernabilità, è fuori luogo e indimostrabile. La Germania conta su governi robusti, eppure ha un sistema proporzionale con soglia al 5%. L'Italia da oltre vent'anni è retta di sistemi maggioritari, eppure unanime è il duolo per la de-

bolezza degli esecutivi.

Bisognerebbe pure riflettere sugli effetti perversi dei maggioritari. Nel Regno Unito formazioni col 20% dei voti possono essere rappresentate dal 2% degli eletti, mentre il partito arrivato secondo può ottenere la maggioranza assoluta di deputati. Da noi, poi, si vorrebbe a tutti i costi costruire una maggioranza assoluta ritagliata su una lista che al più riportasse un terzo dei voti, stanti le odierne previsioni.

Se il corpo elettorale è diviso, non resta che prenderne atto e costruire le maggioranze che a volta a volta possano formarsi, sulla base dei voti espressi. Credere che i sistemi maggioritari siano per ciò stesso duraturi è infondato, specie in Italia. Basterebbe ricordare che i governi dell'Italia liberale unita duravano mediamente meno di un anno, nonostante gli oggi prediletti (da molti) collegi uninominali a doppio turno.

—© Riproduzione riservata—■

